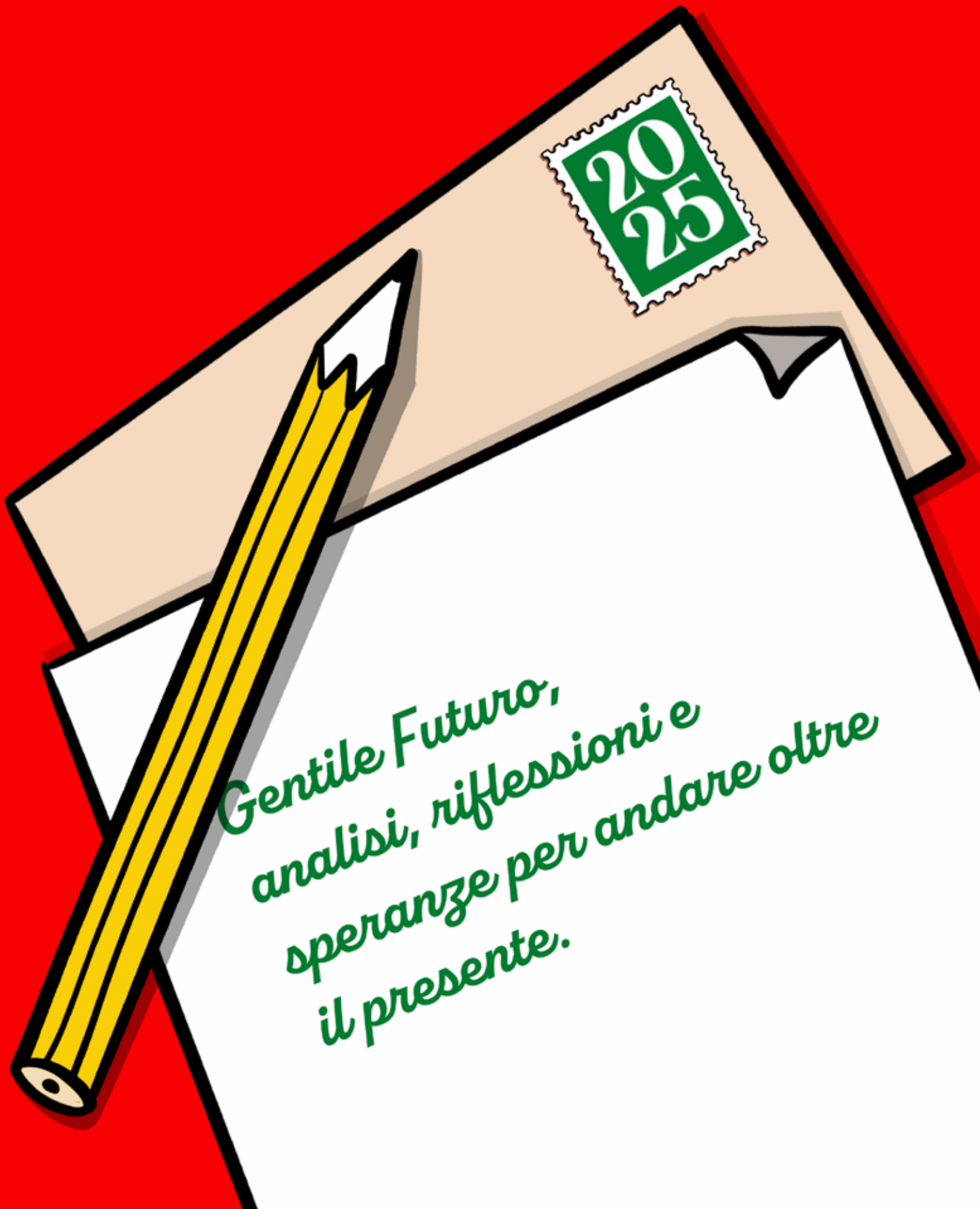
www.comunicareilsociale.com

COMUNICARE IL SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA



Testata Reg. al Tribunale di Napoli aut. n. 77 del 21/10/2010 dicembre 2024 - n 12

Segnalaci una storia

inquadra il **QRcode e compila il form**

SEGNALACI
un evento, un'iniziativa, una storia

Comunicare il Sociale vuole essere uno strumento per favorire la diffusione della **cultura della solidarietà**, della cittadinanza attiva, della **responsabilità sociale condivisa** e delle **buone pratiche di welfare community**.
Raccontiamo il territorio attraverso l'agire di volontari, Enti di Terzo settore, imprese profit e non profit, diamo voce ai protagonisti che quotidianamente si impegnano per **generare cambiamento e benessere nelle comunità.**
Comunicare il sociale è uno spazio innovativo, una vetrina, che vuole rendere fruibile un'informazione erroneamente considerata di nicchia ma che, invece, spazia in tutti i settori di interesse collettivo.

csvnapoli.it Seguici su

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV Napoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato della città metropolitana di Napoli

CROWDNET è una **piattaforma collaborativa** nata per generare un **cambiamento culturale** e favorire la collaborazione tra i diversi attori del mondo profit e non profit. Uno spazio pensato per acquisire consapevolezza sui temi della **responsabilità sociale condivisa**, costruire progetti sostenibili e iniziative civiche, sociali e culturali.

Non è soltanto una piattaforma di raccolta fondi ma è un luogo sicuro dove costruire relazioni e attivare sinergie.

Non prevede intermediari, né costi di intermediazione per le associazioni che promuovono progetti perché intende lavorare proprio sulla trasparenza, sull'accountability, sulla fiducia e sulla fidelizzazione di donatori e sostenitori per lo sviluppo di progetti di comunità.

Crowdnet è orientata al **crowdfunding** e alla valorizzazione delle **buone prassi di enti e di imprese** che si distinguono per la responsabilità sociale. La piattaforma, infatti, accresce le **opportunità di matching tra donatori e volontari** per il sostegno di quelle iniziative che migliorano la qualità dei nostri territori rendendoli coesi, inclusivi e sostenibili.

PROMUOVI

un progetto ad alto impatto sociale

SOSTIENI

una campagna

MIGLIORA

la corporate reputation della tua impresa

SOMMARIO
DICEMBRE 2024

CSV Napoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato della città metropolitana di Napoli

5

La gentilezza per salvare i ragazzi dalla spirale di violenza
di Ilaria Abagnale

6

Napoli, la violenza e i giovani da «leggere tra le righe»
di Walter Medolla

8

Mamma e papà, benvenuti in asilo
di Nadia Labriola

10

Napoli e il suo Patto Educativo: «perché non resti indietro nessuno»
di Maria Nocerino

12

Periferie napoletane: la contronarrazione
di Francesco Gravetti

13

Povertà e giovani, due progetti di welfare per il futuro della città

14

La perdita della felicità reale nella società contemporanea
di Marco Finetti

15

Orti sociali all'ombra del Vesuvio per recuperare i valori perduti
di Gabriella Bellini

16

Libri sotto l'albero di Natale: consigli di lettura
di Nadia Labriola

18

"Ancora non sono idoneo a" L'ansia da performance arriva a teatro

Direttore Responsabile
Nicola Caprio

Redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega
Giovanna De Rosa

Impaginazione & Grafica
Ilaria Grimaldi

In copertina
Ilaria Grimaldi

Chiuso in redazione
11 dicembre 2024

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com
Testata registrata al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

La gentilezza per salvare i ragazzi dalla spirale di violenza

di Ilaria Abagnale

Sindaca di Sant'Antonio Abate e Consigliera della Città Metropolitana di Napoli delegata alle Pari Opportunità e alla Gentilezza

Le buone pratiche, le pari opportunità, la lotta alla discriminazione, l'accoglienza, la gentilezza in generale. Sono concetti che, mai come in questo particolare periodo, vanno promossi in ogni forma possibile, in particolar modo tra i giovani, sempre più vittime di una spirale di violenza. Napoli e la sua provincia stanno soffrendo una carenza di valori positivi che si riflette in ciò che sta accadendo nelle nostre strade, tra i nostri ragazzi. Dobbiamo chiederci perché sempre più ragazzi e ragazze decidono di uscire da casa armati, di coltelli o pistole, convinti che in strada siano in corso delle guerre, che l'altro – il diverso da loro – è un nemico da contrastare, da abbattere, da eliminare, come in un videogioco.

E la risposta può essere la gentilezza: abbiamo bisogno di valori positivi, di concetti giusti, di esempi virtuosi da diffondere e da proporre a questi ragazzi.

Insieme ai Comuni della Daunia, quest'anno Napoli e i Comuni dell'Area metropolitana aderenti alla Rete dei Comitati Unici di Garanzia nel 2024 sono Capitale Nazionale di Costruiamo Gentilezza 2024. Un progetto che ci permette di mettere in campo azioni per promuovere anche pratiche gentili e l'inclusione. Mai come in questo momento, i giovani dovrebbero essere coinvolti in queste iniziative, soprattutto i ragazzi che vivono in contesti dove il concetto di gentilezza è quasi sconosciuto, dove famiglia spesso fa rima con degrado sociale, dove la camorra trova terreno fertile per arruolare addirittura i bambini.

A Sant'Antonio Abate abbiamo deciso di incidere sul territorio con un'azione decisa, rivolta in particolare alle nuove generazioni. Siamo partiti da un quartiere residenziale e ad alto rischio. Lì dove c'era un terreno incolto e completamente abbandonato di circa 5500 metri quadrati, abbiamo deciso di creare uno spazio per i nostri ragazzi, un'oasi di gioco e svago tra palazzine anonime, che abbiamo deciso di chiamare Parco della Gentilezza, diffondendo messaggi positivi che possono diventare buoni esempi e buone pratiche per il futuro. Questo spazio ora è affidato ai giovani di Sant'Antonio Abate con un giardino con oltre 200 alberi che avvolge un'area ludica ricca di messaggi di educazione civica e stradale, cartelli su giostre e cestini per esprimere gentilezza, e un campetto polifunzionale per giocare a basket, calcio. Lì vengono organizzati spesso eventi che parlano di salute, sport e promozione del territorio.

Ma le iniziative sono tante. Per rendere i ragazzi più partecipi, abbiamo istituito il Consiglio comunale dei bambini e abbiamo raccolto alcune proposte che sono diventate punti del programma elettorale da realizzare.

Da 3 anni facciamo la staffetta sui diritti, che quest'anno ci ha permesso di osservare ancora di più il mondo con gli occhi dei nostri ragazzi, pieni di domande, di immaginazione e di sogni. In ogni diritto che abbiamo discusso, c'era un'aspirazione alla bellezza, allo studio, alla giustizia e a un futuro condiviso, dove ogni bambino, ogni giovane possa affacciarsi e vedere un panorama di possibilità. Non guerre, violenze e privazioni.

Un altro progetto a cui tengo tanto è la Giornata Nazionale della Gentilezza ai Nuovi Nati, che prevede la consegna di un dono a tutti i nuovi nati del territorio: un gesto gentile, come la consegna di un regalo, è un piccolo atto che può servire a dare un messaggio positivo e a cambiare in meglio la vita di ognuno di noi.

Tanti piccoli gesti che ci confermano che un altro mondo, più accogliente e gentile, è possibile.

Napoli, la violenza e i giovani da «leggere tra le righe»

di Walter Medolla

Sono stati mesi difficili. La violenza, soprattutto tra i giovanissimi della città di Napoli, ha riempito le colonne delle pagine di cronaca. Vite spezzate, famiglie distrutte, società civile preoccupata per un'escalation di violenza che sembra non arrestarsi mai.
Le domande che si sono posti Istituzioni, educatori, Chiesa e genitori sono tante, così come le possibili soluzioni da adottare per fermare un trend che sembra inarrestabile. Più polizia in strada, maggiore prevenzione, più investimenti nel sociale e nel lavoro di educazione dei ragazzi.
Non c'è una ricetta segreta o una unica soluzione a tutto. In soccorso ci vengono le parole del Cardinale di Napoli don Mimmo Battaglia, rilasciate all'agenzia Sir, che focalizzano l'attenzione proprio sul ruolo, le aspettative e il peso che questi giovanissimi si portano dietro. «I giovani rappresentano essi stessi, con la loro sola presenza, una "difficoltà" perché il compito a cui la vita chiama gli adolescenti e i giovani è quello di costruire la propria identità, il proprio progetto, ma questo è difficile in un tempo in cui la mentalità competitiva e individualistica, legata a un'economia senza volto e senza cuore, schiaccia l'uomo e i suoi sogni. Credo che il disagio giovanile di questo tempo risieda tutto qui: essere giovani significa essere un progetto ma in questo tempo sembra che nessuno dia loro spazio e fiducia per realizzarlo. Quando incontro i giovani e tocco con mano la loro frustrazione, la loro rabbia, cerco di non fermarmi ai toni e alle parole, ma di leggere tra le righe, di andare oltre quelle reazioni a volte "di pancia" per accogliere la loro sofferenza, la loro difficoltà a fiorire in una società che tenta di recidere i boccioli, soprattutto dei più fragili e marginali. Se è vero che la Chiesa è chiamata a essere un ospedale da campo per chi è ferito dalla vita – come spesso ci ricorda Papa Francesco –, è vero anche che deve essere un luogo di prevenzione, possibilità di futuro, affinché alcune ferite siano prevenute ed evitate».

Mamma e papà, benvenuti in asilo

di Nadia Labriola

Durante i vari lockdown, tra rientri a scuola, Dad, riunioni in presenza, webcam, se ne è parlato tanto. Dopo, forse, se ne è discusso ancora di più, quando alla fine della pandemia che ha messo in ginocchio l'intero pianeta, quelli che sono emersi tra bambini e adolescenti sono profondi disagi che hanno lasciato e stanno lasciando tuttora ancora brutti segni. L'educazione parentale, o homeschooling per chi preferisce, è una realtà in grossa crescita in Italia, e sono sempre più i ragazzi e le famiglie che scelgono consapevolmente di lasciar perdere l'istruzione "canonica" per abbracciare una realtà innovativa, totalmente diversa, diversamente accogliente. E proprio nell'ottica dell'accoglienza e della cura, a Pomigliano d'Arco apre il primo asilo parentale all'interno del quale i genitori avranno la possibilità di accompagnare figli ed educatori nel complesso percorso della crescita.
Si tratta di un progetto innovativo e al contempo semplice, in partenza proprio in queste settimane e parte di un progetto più ampio messo in campo dall'associazione culturale 'A Sunagliera: si chiama "Oltre la scuola" ed è il primo asilo parentale per bimbi dai 18 mesi ai 6 anni, aperto anche ai genitori che abbiamo intenzione di affiancare figli e operatori in questa articolata fase di crescita.
A raccontare mission, obiettivi e propositi, è Albachiara De Lucia, che sui profili social della scuola Oltre la Scuola spiega: "Da 15 anni lavoro nelle scuole di ogni ordine e grado come formatrice teatrale, attraverso progetti sul recupero delle nostre tradizioni (avendo come canale privilegiato le danze popolari e la musica) o come arte terapista. In questi anni ho avuto il privilegio di incontrare educatori e insegnanti illuminati ma che spesso si vanno a scontrare con una politica scolastica carente se non addirittura distruttiva. La gravidanza e poi la maternità come esperienza personale – continua Albachiara De Lucia – mi hanno condotto a riflettere e a provare a cercare alternative che potessero avvicinarsi all' idea che ho di rispetto dei tempi di crescita dei bambini, che promuovessero il contatto con la natura e uno stile di vita sostenibile, e per quanto intorno alle nostre città ci siano realtà meravigliose, risultano essere troppo distanti, scollegate da una rete di risorse che sarebbe invece auspicabile trovare o creare, o, infine, troppo dispendiose". Dunque che fare? "Mese dopo mese si è consolidata in me l'idea di poter creare una realtà di educazione parentale a Pomigliano d'Arco, con una spiccata vocazione all' outdoor education. A piccoli passi di bimbo, almeno gli ambienti (uno per i più piccini - dai 18 ai 36 mesi - l'altro per i bambini dai 3 ai 6 anni) hanno preso forma per essere finalmente fruibili".
In Italia la stima è che siano oltre un migliaio i bambini che non studiano a scuola. In realtà, però, molti di questi piccoli vanno effettivamente in una scuola parentale. A Pomigliano d'Arco, in più, la scelta possibile per il genitore è quella di non delegare a insegnanti o educatori il compito di educare e formare i piccini, ma di scegliere di essere presenti e parte attiva di questo momento così importante per la crescita.

“Non è sempre possibile, è difficile scegliere di dedicarsi totalmente - continua a spiegare Albachiara De Lucia - perché spesso il genitore deve scontrarsi con una routine quotidiana fatta di stress, fretta, di orari lavorativi poco elastici...
Ma laddove si può, è necessario avere quantomeno la possibilità di fare delle scelte che possano in qualche modo andare in controtendenza. È necessario per i bambini, è giusto per i genitori che possono, avere una alternativa al delegare a qualcun altro la crescita del proprio figlio».
L’idea di aprire la struttura anche a mamme e papà che abbiano intenzione di affiancare gli operatori è supportata anche dalla possibilità di gestire gli orari scolastici in maniera super flessibile, seguendo le esigenze dei piccolini e offrendo una serie di attività laboratoriali, musicali, manuali, linguistiche, che vadano “oltre la scuola” e oltre la didattica, per una crescita dolce, “a piccoli passi di bimbo”

Napoli e il suo Patto Educativo: «perché non resti indietro nessuno»

Intervista a Gennaro Pagano, responsabile del progetto gestito dalla Curia

di Maria Nocerino

Da soli non si va da nessuna parte. Questo è il principio che muove il Patto Educativo per la città metropolitana di Napoli, gestito dalla Curia di Napoli con la Diocesi di Pozzuoli. Si tratta di "un percorso congiunto per salvare i giovani della città", un impegno costante a creare ponti e cerniere tra tutte le realtà che si occupano di bambini e ragazzi, in primis istituzioni, scuola, terzo settore, parrocchie e agenzie sportive, «perché non resti indietro nessuno». L'idea è quella di far dialogare chi lavora sul territorio per favorire «una presa in carico integrata del minore», come è avvenuto con la manifestazione di sabato 9 novembre 2024 "Liberiamo Napoli dalle violenze", cui hanno partecipato tantissime realtà sociali campane in risposta all'escalation di violenza giovanile registrata nel capoluogo campano, che si è macchiato in poche settimane di tre omicidi di poco più che ragazzini.
Ne abbiamo parlato con il coordinatore del Patto Educativo Gennaro Pagano.

Cos'è il Patto Educativo per la città metropolitana di Napoli?

Lo definirei un processo costante che nasce da un appello fatto dall'arcivescovo di Napoli don Mimmo Battaglia a tutti coloro che si occupano di educazione e giovani per attivare dialogo e rete, quindi, cooperative, associazioni, parrocchie, agenzie sportive, tutti i soggetti presenti sul territorio. Il progetto nasce dalla consapevolezza che Napoli è una città ricca di esperienze ed eroi positivi, ma spesso si tratta di esperienze ed eroi solitari, che non comunicano tra loro, lasciando dei vuoti, di cui purtroppo approfitta il sistema malavitoso, che è capace di creare legami e fare rete. Cosa che invece spesso non avviene per chi opera nel bene: il patto è un tentativo costante di creare cerniere e ponti, in questo senso, io dico che è un processo mai ultimato, anzi sempre aperto a nuove energie ed esperienze.

Da un punto di vista pratico, quali obiettivi si pone?

Gli obiettivi sono diversi ma si possono riassumere in uno solo: evitare che qualcuno rimanga indietro. Se in un quartiere, ad esempio, ci sono servizi per l'infanzia solo per una certa fascia d'età, si deve attivare la rete di realtà operative sul territorio per fare in modo da coprire i buchi sociali che ci sono. Il dialogo costante va creato attraverso l'incontro, il confronto e la spinta propulsiva diretta alle istituzioni che dovrebbero essere deputate a questo. L'invito alle realtà sociali presenti in città è sempre aperto, il compito di accoglierne le istanze spetta all'Osservatorio, formato da professionisti esperti e competenti.

Il Patto è nato oltre due anni fa, a che punto è?

Il Patto è nato da un appello dell'arcivescovo nel febbraio 2021 e a maggio 2022 ha avuto
un importante tappa nella firma in un luogo simbolico molto forte - il carcere mino-

rile a Nisida - da parte di diverse istituzioni locali e nazionali, Prefettura, Ministeri, Comune e Regione, tutti, ognuno per la sua parte, si sono impegnati formalmente a riunirsi intorno a un tavolo condiviso e farsi carico del bisogno di cura e di futuro della città di Napoli.
Ovviamente, si fa molta fatica, non solo perché spesso manca il dialogo tra le istituzioni ma anche tra le associazioni, in alcuni casi, prevalgono atteggiamenti improntati all'individualismo e la logica dell'eroe solitario fa sì che si pensi a sfoggiare il proprio brand personale piuttosto che a comparteciparsi con gli altri. La sfida del Patto è proprio quella di invertire la rotta.
Rispetto dell'escalation di violenza giovanile a cui stiamo assistendo in città, cosa possono fare gli attori coinvolti nel Patto?
Anche su questo piano, stiamo cercando di parlarci e incontrarci per capire come contrastare questa ondata di violenze e liberare la città dalla cultura e dall'uso delle armi, così facili da reperire anche per i giovanissimi.
L'assemblea cittadina "Liberiamo Napoli dalle violenze", nata per iniziativa dell'associazione Libera con l'Arcidiocesi di Napoli, è stata una grande prova di confronto e partecipazione in questo senso: speriamo che questo fervore e questo entusiasmo possano davvero attivare le energie positive della città, per costruire insieme qualcosa di positivo.

Quali sono i progetti già realizzati e quelli in cantiere?

Qualche esempio: a San Giorgio a Cremano, grazie al Patto, è stato firmato un protocollo per un'azione educativa condivisa tra tutti, comune, scuole, parrocchie, associazioni.
A Napoli a breve partirà un percorso condiviso tra Forum del terzo settore, chiese e scuole a guida comunale. E poi, ci sono tante altre iniziative importanti che stanno per partire e annunceremo a tempo debito. Il punto è che il Patto non è il progetto di un ente ma l'impegno di diversi enti a creare qualcosa insieme, perché da soli non si va da nessuna parte.

Focus della Fondazione Valenzi

Periferie napoletane: la contronarrazione

di Francesco Gravetti

Le esperienze artistiche e quelle sportive. La cultura che si fa largo e diffonde valori in contesti sociali complicati, le associazioni che si prendono gli spazi per restituirli alla fruizione di tutti. Le periferie napoletane (il plurale non è un caso) non sono sempre esclusione e degrado. Sono, anzi, spesso teatro di percorsi virtuosi, di iniziative capaci di lasciare un segno importante nonostante le difficoltà. Sono luoghi dove nascono progetti, idee, proposte. Dove si fanno le cose, spesso senza retorica. Le periferie di Napoli, insomma, meritano una contronarrazione, un racconto diverso dalla cronaca di tutti i giorni, che è veritiera ma restituisce solo una porzione di realtà. Ed è per questo che la Fondazione Valenzi, che nasce nel ricordo dell'ex sindaco di Napoli ma rappresenta un'istituzione rivolta ai problemi attuali, impegnata soprattutto dal punto di vista culturale ma anche da quello sociale nella città e nella regione, ha speso buona parte del 2024 nel ragionare intorno alle periferie di Napoli, soffermandosi sulle loro caratteristiche, le sfaccettature, le peculiarità ma soprattutto sforzandosi di evidenziare gli aspetti positivi, che sono tanti e spesso vengono sommersi da tutto il resto, in maniera a dir poco frettolosa. Fin da aprile, la Fondazione ha organizzato una serie di incontri sulle periferie napoletane. I focus sono stati incentrati sulle buone pratiche dando spazio alle realtà attive e impegnate sul territorio: associazioni, cooperative, collettivi. Luoghi di partecipazione e creatività, che generano contesti molto vitali centrati su diffuse attività sociali, culturali e su innumerevoli progettualità, con un significativo impatto sulle comunità. E così spazio al Nest di San Giovanni a Teduccio, al Teatro Area Nord, al MOSS - Ecomuseo Diffuso Scampia, a (R)esistenza Anticamorra onlus, alla Cooperativa Sociale Sepofà. E ancora, nell'incontro successivo, alla Scuola Calcio Arci Scampia, all'associazione Noi@Europe (progetto Perife-biblio), a Foqus Fondazione Quartieri Spagnoli, alla Cooperativa Sociale L'uomo e il legno, al Circolo Ilva di Bagnoli. Attraverso le testimonianze è stato offerto un contributo di conoscenza, contrastando la diffusa idea di periferie solo come luoghi degradati e marginali. "Si è voluto far emergere il contributo positivo espresso dalla presenza di associazioni, collettivi, cooperative che, travalicando gli enormi problemi che pure vi persistono, generano contesti spesso molto vitali centrati su diffuse attività sociali e culturali", spiega la presidente della Fondazione, Lucia Valenzi. A novembre, poi, un leggero cambiamento di prospettiva, operato però solo per meglio inquadrare le periferie. Storici, sociologi e urbanisti hanno infatti analizzato le origini delle periferie dalla storia della formazione del tessuto degli abitati extra murali di Napoli (i Casali regi, urbani etc.) tra Settecento e Novecento all'esperienza del Piano delle Periferie ed il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale varati dalla Amministrazione Valenzi. La storia di uno sviluppo possibile eppure mai avvenuto in maniera totale, ostacolato da burocrazia, interessi, superficialità, mancanza di seria programmazione, a dimostrazione che le periferie napoletane (che poi spesso periferie non sono, almeno dal punto di vista geografico) sono un sistema complesso, che non può essere risolto con una narrazione banale.

Povertà e giovani, due progetti di welfare per il futuro della città

Sono tanti i bisogni di Napoli e della sua area metropolitana. Sono tante le persone che vivono in condizione di difficoltà e disagio. Compito della Chiesa, dei suoi uomini e delle sue donne, è tendere la mano, ascoltare l'altro, offrire conforto e possibili soluzioni. In questa visione l'Arcivescovo don Mimmo Battaglia ha deciso, con il sostegno di Fondazione Con il Sud, di dare vita a due progetti per affrontare alcuni dei bisogni più profondi percepiti nel territorio dell'Arcidiocesi di Napoli: povertà e disoccupazione giovanile. È per dare risposte concrete che hanno, dunque, preso corpo il Polo della Carità "Casa Bartimeo" e il MUDD – Museo Diocesano Diffuso di Napoli.

«Due anni fa- dice don Mimmo Battaglia- parlando ai giovani durante la Giornata Mondiale della Gioventù, avevo loro annunciato che la nostra Chiesa di Napoli ha un patrimonio grande di arte, chiese, terreni e, grazie al loro lavoro coadiuvato da una Commissione che ha studiato il patrimonio, ora possiamo sviluppare un'imprenditoria giovanile che diventi generativa per il sociale del nostro territorio. Casa Bartimeo a San Pietro ad Aram e il Museo Diocesano Diffuso saranno le due fiaccole di speranza da accendere nel prossimo Giubileo, i primi frutti dell'impegno di Terzo Settore della Chiesa di Napoli».

Da diversi mesi la Curia napoletana ha deciso di dotarsi di due nuovi strumenti operativi, Arcidiocesi di Napoli - Ramo ETS che si occuperà delle fasce marginali e marginalizzate di Napoli e Fondazione Napoli C'entro realtà che avvierà progetti di inserimento lavorativo per i giovani attraverso la valorizzazione e il recupero di parte dell'imponente patrimonio di chiese nella disponibilità della diocesi napoletana. Ad accompagnare la Chiesa sarà Fondazione Con il Sud che cofinanzierà i progetti raddoppiando il capitale raccolto grazie alla generosità di alcuni partner che hanno deciso di investire sul futuro della nostra città: la Provincia napoletana dei Frati Minori, Fondazione Grimaldi, Fondazione di Comunità San Gennaro EF, Arciconfraternita dei Pellegrini e la Regione Campania. Arcidiocesi di Napoli - Ramo ETS, è il ramo Terzo Settore della Chiesa napoletana, ente che opera in favore dei poveri della città insieme alla Caritas, condividendone principi e modalità operative. Il primo "segno" di questa nuova realtà è l'apertura di Casa Bartimeo, un vero e proprio "Polo della Carità" che sorgerà nel complesso della Basilica di San Pietro ad Aram, lungo il corso Umberto I, una delle principali arterie della città. Casa Bartimeo rappresenta un atto di profonda attenzione a un territorio difficile, caratterizzato da grandi problematiche sociali, culturali ed educative.

«Con l'istituzione del ramo Ets dell' Arcidiocesi di Napoli - spiega suor Marisa Pitrella, direttrice della Caritas di Napoli- abbiamo finalmente uno strumento utile a "fare bene il bene" e a migliorare anche il nostro lavoro quotidiano a fianco degli ultimi e dei più marginali. La prima opera di questo ramo sarà proprio la Casa Bartimeo, una casa di accoglienza, di inclusione e carità nel cuore di Napoli. Questa opera, che includerà una comunità residenziale, un poliambulatorio e il centro di ascolto diocesano, è un segno tangibile dell'impegno della Caritas nel rispondere ai bisogni dei più vulnerabili. Casa Bartimeo sarà un luogo dove le persone in difficoltà potranno trovare non solo supporto materiale, ma anche ascolto e dignità».

Il progetto non solo risponde alle esigenze immediate del territorio, ma rappresenta un'Opera Segno per l'intera Arcidiocesi. È un simbolo forte dell'impegno ecclesiale e del tentativo di costruire un modello di sostenibilità sociale nuovo e integrato, un vero e proprio appello alla comunità a unirsi attivamente, condividendo risorse, tempo e competenze per costruire insieme un futuro migliore per chi è "colpevole" solo di trovarsi in povertà. Discorso che ha ricevuto la piena condivisione e un sostegno concreto da parte di Fondazione Con il Sud che ha deciso di cofinanziare il progetto, raddoppiando il capitale raccolto.

Sempre in un'ottica di sinergia l'Arcidiocesi ha avviato parallelamente la nascita e lo sviluppo del Museo Diocesano Diffuso di Napoli (Mudd). Questo progetto innovativo, che anche in questo caso può contare sul sostegno di Fondazione con il Sud che raddoppierà il capitale iniziale raccolto, nasce da una nuova visione della Chiesa di Napoli: restituire alla città e ai visitatori il suo patrimonio artistico e religioso, affrontando al contempo la sfida della disoccupazione giovanile.

In un contesto in cui molte chiese monumentali del centro storico di Napoli rischiano di chiudere, il Mudd si propone di garantirne l'apertura ordinaria, rendendole accessibili non solo ai turisti ma anche ai cittadini napoletani.

La perdita della felicità reale nella società

di Marco Finetti
Educatore Professionale, Formatore e Trainer Counselor

Siamo immersi nella cultura del profitto. Lo sappiamo e lo sentiamo tutti. Siamo cresciuti con la percezione che la realizzazione personale si raggiunga aumentando la capacità di soddisfare i propri bisogni . Dal dopoguerra in poi si è fatta strada in modo progressivo la cultura di un essere umano orientato ad acquisire.
Negli anni 60 con l'aumento del potere d'acquisto e poi anche con l'arrivo della televisione che ha sostenuto l'immagine della persona forte perché capace di acquisire, la spinta verso la sicurezza, data anche dal timore dell'esser tagliati fuori dal cliché, ha aumentato la paura del domani ed è cresciuta la diffidenza verso gli imprevisti e le incognite.
Con l'arrivo di Internet e poi dei Social è maturato ulteriormente il concetto della felicità ideale data da potere di acquisto che ha alimentato insieme a quella narcisistica, una posizione egoica, orientata a non riconoscere l'altro reale attorno a noi, ma piuttosto a identificarsi con l'altro virtuale guardato dall'osservatorio degli schermi dei device. Si è infragilita la struttura sociale che in passato aveva anche dato vita alle forme di cooperazione, a tantissime associazioni senza scopo di lucro, alla solidarietà naturale tra le persone, fatta di prossimità di vicinanza, di contatto reale.
Se nel passato era più viva la percezione che la solidarietà tra le persone fosse parte integrante della vita, con l'indebolirsi delle relazioni è arrivato l'indebolirsi dei legami familiari e la solitudine si è diffusa spaventosamente.
In Italia sono stati censiti ultimamente oltre 100000 "Hikikomori", ragazzi "sepolti" nelle loro stanze, che non intendono più confrontarsi con il mondo. Rappresentano forse una società nella quale i legami interpersonali si sono così assottigliati da non essere più il fondamento dell'umanità e dell'identità personale, in cui si è deteriorata la percezione di potersi affidare all'altro. Si è creata una cultura essenzialmente egoica, sostenuta dall'ideale della persona che tende ad isolarsi riducendo gravemente la percezione dell'alterità. L'altro diverso e fuori di noi è possibilmente una minaccia: vedasi l'ingravescenza anche dei rapporti di genere in una cultura dal sub strato patriarcale.
Abbiamo dimenticato che siamo esseri relazionali, che nessun uomo è un isola, che la nostra natura richiama all'identità sociale, oltre che a quella individuale.
Man mano abbiamo aumentato la distanza dalla Felicità reale, dal verbo greco phyo: produco nel senso di fecondo, fertile.
La parole Felice indicava la persona capace di generare, germogliare e fiorire secondo la propria natura. E' felice perché nell'incontro reale, lontano dall'isolamento, immerso nella natura relazionale con l'altro, in equilibrio tra la propria soddisfazione e l'incontro con la soddisfazione altrui. Il soggetto felice è colui che spende la propria vita in una dimensione che include l'altro, che con l'altro condivide e per questo supera l'idea dell'individuo che si soddisfa in una sorta di autogenesi.
Forse l'isolamento è aumentato con l'incapacità di essere "con" l'altro come imprevisto, diverso, nuovo e poi ancor più l'incapacità di essere "per" l'altro. Perdendoci l'un l'altro siamo destinati all'infelicità.

Orti sociali all'ombra del Vesuvio per recuperare i valori perduti

di Gabriella Bellini

Tremila metri quadrati di terreno fertile con vista sul Monte Somma, 15 lotti, trasformati in orti sociali col progetto "Fare comunità" promosso dalla Fraternità della Santa Croce di San Benedetto, proprietaria di un Fondo agricolo in via Santa Maria delle Grazie a Palmentola a Somma Vesuviana. La Guida della Fraternità, Aniello Tuorto Jossa e l'assistente ecclesiastico don Nicola de Sena hanno messo gratuitamente i lotti a disposizione delle persone che ne hanno fatto richiesta rispondendo al bando di assegnazione. Ogni lotto è di circa 80 metri quadri e saranno predisposti tutti i servizi necessari a consentire la coltivazione.

"Nelle nostre città si sta tornando alla coltura dell'orticello, in chi vive tra cemento e traffico, soprattutto nelle giovani coppie, sta riemergendo la volontà di volersi coltivare le proprie cose e avere così ortaggi a km 0", spiega don Nicola De Sena che è anche sacerdote in diverse chiese della città e segue anche la Caritas sommese, cui andranno una parte dei prodotti coltivati: un modo concreto per continuare ad aiutare gli altri. Da generosità altra generosità. "La fraternità ha deciso di prendere questo terreno dividerlo in questi lotti e assegnarli, quasi la totalità di ciò che coltivano andrà a loro e una parte la si condivide anche per sopperire alla necessità delle persone più bisognose", aggiunge, "Un orto sociale che permetterà di riprendere la dimensione contadina delle nostre terre vesuviane che sono state, forzatamente, industrializzate e poi darà la possibilità di vivere la condivisione. Chi, infatti, ha ottenuto il lotto farà parte della Fraternità e quindi anche di questa dimensione comunitaria, noi prevediamo momenti per stare insieme per progettare e ritrovare anche il gusto di creare comunità".

Un'idea nata da Tuorto Jossa e accolta subito con entusiasmo da don Nicola. "Quando Jossa mi ha parlato di questo progetto mi è subito piaciuto", afferma don Nicola, "anche perché ha toccato una mia corda personale, da bambino e da ragazzo quando terminava la scuola andavo in campagna con mio nonno.

WHo sempre considerato quella in campagna una bella dimensione, mi dispiace non avere più il tempo per farlo, ma è una pratica che consiglio e sono convinto che sia utile per più motivi. Se le persone ci portano i figli, per esempio, potrebbero insegnargli diversi valori oggi quasi perduti, come quello della pazienza, della perseveranza e del fatto che il tempo è un tempo lento e quindi bisogna avere la capacità di saper attendere e vivere gli imprevisti, perché quando si coltiva non tutto va sempre per il verso giusto e anche le condizioni atmosferiche possono non essere clementi. Questo può aiutare a sconfiggere la cultura della fretta e del nervosismo, che oggi incombono, del tutto e subito e quindi mi è piaciuto così tanto il progetto che ho voluto condividerlo nelle parrocchie del decanato (De Sena a luglio è stato nominato dal vescovo di Nola Francesco Marino nominato decano per il Sesto decanato, ndr) dunque a Somma e Sant'Anastasia".

Infine la presenza degli orti in quel quartiere sarà un modo per creare aggregazione con gli abitanti della zona. "Gli appezzamenti in questione si trovano alle spalle della piccola chiesetta dedicata alla Madonna delle Grazie e quindi potremo usare anche quelle stanze come luogo d'incontro", conclude don Nicola. Con un insegnamento: tornare alla terra per riscoprire i valori di un tempo.

Libri sotto l'albero di Natale: consigli di lettura

Natale, tempo di doni e di attese, tempo di famiglia e di calore, ma anche tempo per riposare e riflettere. Ecco quindi alcuni spunti di lettura per le festività, con un occhio ai temi sociali più attuali, per gli adulti ma anche per i più piccolini, libri da impacchettare e da mettere sotto l'albero oppure da donar(si) per trascorrere le vacanze invernali al calduccio tra poltrona e caminetto

A cura di Nadia Labriola

LA GENERAZIONE ANSIOSA. COME I SOCIAL HANNO ROVINATO I NOSTRI FIGLI

Jonathan Haidt, Rizzoli

Se ne parla sempre più spesso, se ne discute ma pare quasi che una soluzione non ci sia, anzi. La sovraesposizione ai social sta portando conseguenze disastrose. E la Generazione Z - la prima ad aver attraversato la pubertà con in tasca un portale verso una realtà alternativa eccitante e pericolosa - è la prima ad aver sperimentato la transizione da un'infanzia basata sul gioco a un'infanzia basata sul telefonino, ma anche da un'infanzia libera a una ipercontrollata e paradossalmente molto più pericolosa. Un paradosso che in qualche modo vede proprio gli adulti maggiormente colpevoli: la protezione eccessiva nei confronti dei bambini nel mondo reale viene, oggi, "compensata" nella quasi totale assenza di sorveglianza nel mondo (non troppo virtuale) dell'online. Attingendo alle ricerche più recenti, Haidt mostra come questa "riconfigurazione" ha interferito con lo sviluppo di bambini e adolescenti causando ansia, privazione del sonno, frammentazione dell'attenzione, dipendenza, paura del confronto sociale. E mentre ne espone le disastrose conseguenze chiama alle armi genitori, insegnanti, aziende tecnologiche e governi affinché salvino la salute mentale dei più giovani.

ANDREA OLTRE IL PANTALONE ROSA

Teresa Manes, Graus edizioni

Un piccolo incidente domestico, un insieme di eventi che fanno crollare il mondo di un adolescente, una tragedia assurda, una vicenda che recentemente è stata anche raccontata in un film adesso al cinema, in visione attualmente anche nelle scuole, in quei luoghi, cioè, dove spesso maturano dinamiche sociali da contrastare prima di conseguenze devastanti.
Andrea Spezzacatena si è impiccato nel novembre del 2012 nella sua casa di Roma dopo essere stato preso di mira e schiacciato da un peso che non è stato in grado di portare sulle spalle; Andrea oltre il pantalone rosa di Teresa Manes è la ricostruzione di quella vicenda attraverso il racconto doloroso, straziante, a volte delirante ma sempre attento ad

ogni sfumatura, della perdita di una madre; la ricostruzione di quegli attimi, la difesa di chi non poteva più difendersi, il tentativo di comprendere e di aiutarsi, la speranza che questo possa aiutare altri.

STORIA DI UN ABBRACCIO

Cristina Zagaria e Lucia Montanino, Piemme

In un carcere, in una situazione di disagio sociale e morale, può nascere qualcosa di buono? Evidentemente si, e la testimonianza di una delle storie di "bellezza nel buio" è racchiusa qui in questa storia vera di criminalità e di perdono nel carcere di Nisida.
Il 4 agosto del 2009 Gaetano Montanino, una guardia giurata, viene ucciso durante un tentativo di rapina. Tra gli assassini c'è Angelo, un ragazzo di soli 17 anni, che viene condannato e portato appunto in galera. Nel libro viene raccontato questo, viene raccontata la storia della moglie di Montanino, Lucia, che nel lutto ha trovato spazio per il perdono, fin dal suo primo incontro con Angelo, suggellato con un imprevedibile e struggente abbraccio.

L'ELFA CHE SALVÒ IL NATALE

Elisa Bortolini e Cristina Lavizzari

Parola d'ordine, inclusione! Nella semplicità di un libro, nel divertimento di un gioco da fare insieme, nello spunto per trovare un sorriso anche nelle difficoltà. L'elfa che salvò il Natale - Storie e giochi per un Natale inclusivo" è un libro bello,simpatico, educativo ed anche commovente, un libro scritto per i bambini ma pensato anche e soprattutto per gli adulti. Il volume raccoglie fiabe, disegni, racconti, giochi, il tutto costantemente con un occhio alla diversità di modo che tutto possa essere effettivamente realizzato in modo realmente inclusivo. C'è la storia sulla vita degli addobbi, che si svegliano dal letargo nel buio degli scatolini in cantina, e quella sulla grande slitta rossa con Babbo Natale e gli elfi. E storie ispirate a difficoltà vissute da bambini come Marta, che ha la Sma ed è in carrozzina, e che per questo non ha potuto partecipare alle prove della recita di Natale. Il libro fa parte del progetto "La Scuola Inclusiva" nato per garantire lo studio a tutti. Ma a tutti veramente.

IL SECONDO LAVORO DI BABBO NATALE

Michele D'Ignazio

La crisi, il lavoro stagionale, le difficoltà legate alle circostanze e quelle personali, vere o presunte. Non è facile essere Babbo Natale, decisamente no. Ma quando i problemi incombono e le bollette arrivano, è necessario rimboccarsi le maniche e di mettersi a cercare un lavoro. Sì, proprio così: ma fosse facile! Cosa potrebbe fare Babbo Natale, il cameriere? No, è troppo grosso e goffo. L'animatore? Nooo, troppo vecchio. L'operatore di call center, allora? Neanche, no, non fa per lui. Ma proprio quando sta per perdere ogni speranza, Babbo Natale trova un mestiere perfetto. E scopre che non è mai tardi per realizzare i desideri, i propri, ma anche e soprattutto quelli degli altri.

“Ancora Non Sono Idoneo A”

L’ansia da performance arriva a teatro

L’ansia è una risposta fisiologica e psicologica naturale allo stress, ma quando diventa eccessiva e persistente, può trasformarsi in un disturbo che compromette il benessere generale e l’efficienza di una persona. Uno dei contesti in cui l’ansia può avere un impatto significativo è quello legato alle performance, che si tratti di situazioni lavorative, accademiche, sportive o sociali. Parte da questa premessa “Ancora Non Sono Idoneo A”, lo spettacolo teatale scritto e diretto da Gianni Spezzano che affronta “la performance e il disturbo d’ansia”, focalizzandosi sull’interazione tra la pressione legata alle prestazioni e l’ansia, esaminando come quest’ultima possa influenzare negativamente la vita. interpretato da Federica Carruba Toscano e dallo stesso Gianni Spezzano, si tratta di un viaggio metateatrale che parte dal mito di Perseo per arrivare a parlare dei vari modi in cui si manifesta l’ansia da performance. Ad esempio, un individuo potrebbe sperimentare un’ansia intensa prima di una presentazione o di un colloquio di lavoro. Questo stato di apprensione può compromettere la capacità di comunicare in modo efficace o di svolgere il compito richiesto al meglio delle proprie abilità. E ancora: nel contesto accademico, gli studenti spesso sperimentano l’ansia da prestazione in occasione di esami o presentazioni. L’ansia può compromettere la capacità di apprendere e di ricordare le informazioni, limitando così le possibilità di successo accademico. Inoltre, l’ansia legata alle performance può avere un impatto sull’autostima degli studenti, creando un ciclo negativo in cui la paura del fallimento diventa una profezia autoavverante. Nel mondo dello sport, per fare un altro esempio, l’ansia da performance può influire sulle prestazioni degli atleti. L’ansia da competizione può portare a tensione muscolare e indecisione, impedendo agli atleti di esprimere appieno il loro potenziale. Questo può avere conseguenze dirette sulla performance in competizioni e tornei importanti.

Nel mondo artistico, infine, l’ansia da performance è una presenza comune. Gli artisti, che si tratti di attori, musicisti, ballerini o artisti visivi, spesso sperimentano una pressione intensa per esibirsi in modo impeccabile. Questa ansia può manifestarsi sotto forma di tremori, blocchi mentali o palpitazioni, minando la creatività e l’autenticità dell’artista. Alcuni riescono a gestire e addirittura a trovare degli stimoli da questa pressione, altri la vivono come un lato negativo della loro esperienza che, nei casi più gravi, può portare ad un comportamento evitante: rinunciare alla performance per non affrontare l’ansia che ne deriva.

Insomma, “Ancora Non Sono Idoneo A” è un viaggio vero e proprio nel mondo dell’ansia da performance, col teatro che diventa strumento di analisi. Ad oggi il problema è molto diffuso, i dati Istat dicono che il 7% della popolazione, dopo i 14 anni, soffra di disturbi ansioso-depressivi, di questi la percentuale più alta è rappresentata dagli over 65, confermando che con il procedere dell’età i disturbi diventano più persistenti e l’ansia tende a cronicizzarsi. Anche se negli ultimi anni parecchi personaggi noti, sportivi e artisti hanno affrontato il tema dell’ansia riferita alla performance, l’argomento viene ancora stigmatizzato come una debolezza per chi ne soffre. Il senso di vergogna sociale è tale che molti preferiscono nascondere il loro disagio e soffrire in silenzio, a volte fino a crolli improvvisi o ritiri.

Da 20 anni, CSV Napoli è al fianco delle associazioni, offrendo ascolto, orientamento e supporto per costruire insieme una società più solidale e inclusiva. Grazie a questo impegno costante, ogni giorno si creano legami che rafforzano la coesione sociale, promuovono il benessere e stimolano lo sviluppo delle nostre comunità.
Il nuovo anno ci invita a essere ancora testimoni di solidarietà e protagonisti attivi di un cambiamento che porta speranza. Con azioni concrete e passi condivisi, lavoriamo insieme per realizzare i valori di inclusione, partecipazione e, soprattutto, di pace.

Auguri di Buon Natale

Il Presidente, il Direttivo e lo Staff di CSV Napoli

csvnapoli.it | *Seguici su*

CSV Napoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli

MY LIBRARY
LA NUOVA BIBLIOTECA DIGITALE DI CSV NAPOLI

Un servizio innovativo per generare conoscenza e favorire il cambiamento culturale

Richiedi il servizio

Inquadra il QRcode

La piattaforma di prestito digitale con la più grande collezione di contenuti, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, 365 giorni l'anno.

"My Library" è la biblioteca digitale di CSV Napoli che aderisce a MediaLibraryOnLine (MLOL), la prima rete italiana di biblioteche pubbliche per il prestito digitale. Si tratta di un nuovo servizio attraverso il quale potrai **consultare gratuitamente ebook, audiolibri, musica, film, giornali, banche dati, archivi di immagini, materiali per lo studio e la ricerca e molto altro ancora.**

"My Library" garantisce l'accesso gratuito da remoto al patrimonio digitale condiviso da tutto il network MLOL, che comprende circa **5 milioni di materiali open** direttamente scaricabili, **oltre 80.000 ebook dei più famosi editori italiani** disponibili per il prestito e un'edicola di **oltre 8.000 quotidiani e periodici da tutto il mondo** sempre accessibili. Questo servizio è un'opportunità per tutti i volontari, anche quelli che lavorano con stranieri.
Puoi richiedere l'accesso a My Library direttamente dall'area riservata del sito csvnapoli.it e utilizzare il servizio di prestito comodamente da casa.

"MY LIBRARY" CSV NAPOLI aderisce a mlol

csvnapoli.it | Seguici su

CSV Napoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato della città metropolitana di Napoli